

E il premier deve sperare nell'ex amico Gheddafi

Niente strappi, semmai la prospettiva che il Colonnello ceda

UGO MAGRI
ROMA

Un ministro dell'Interno che rimbecca il Capo dello Stato ancora mai si era visto nella galleria degli orrori istituzionali. Ieri la lacuna è stata colmata: sulla guerra libica Maroni ha sostenuto il rovescio esatto del Presidente, che tra parentesi è il comandante supremo delle Forze armate. Logico che al Quirinale non ne siano lieti. Ma il vero attentato politico è contro il primo ministro. La richiesta di una data, entro cui sganciarsi dalla missione, innesca una bomba sotto la poltrona del Cavaliere; pare di udirne il «tic-tac». Può esplodere entro il mese, quando il governo dovrà rifinanziare le missioni. Oppure lo scoppio può tardare fino a settembre, se nel frattempo Gheddafi non si sarà arreso. La speranza del Cavaliere è proprio questa, che il Colonnello tolga il disturbo. Oggi pomeriggio in Senato venderà come certezza questo suo desiderio: sicuramente tutto sarà finito, dirà il premier nel «discorso della verifica», prima ancora di dover chiedere al Parlamento ulteriori de-

IL LEADER MEDIA COL CARROCCIO
Lo dicono i suoi, che escludono che il Capo faccia annunci scioccanti

SUI MINISTERI
Vertice ancora ieri notte: se Silvio ne dovrà parlare, sarà per escludere traumi per Roma

nari (quelli stanziati bastano per tre mesi). E se invece il Colonnello per dispetto si ostinasse a restare oltre quella data? Maroni, con lui la Lega, vuole che Berlusconi dica qui e subito: comunque vada, a settembre l'Italia si sfilia. Molla gli alleati e stop ai bombardamenti. Un impegno solenne. Il massimo dove invece Berlusconi può spingersi è promettere che in quel malaugurato caso se ne discuterà col cuore in mano. «Tenete duro», gli fa sapere tramite Letta Napolitano.

Gran consiglio fino a notte nello studio del Cavaliere. Ogni singola parola del discorso l'hanno soppesata in dieci, capigruppo ministri e «consiglieri», perché la coda del diavolo si cela nei dettagli. Escluso che Berlusconi dica cose scioccanti (leggenda messa in giro dalla Zanicchi e ancora ieri propalata da una ministra); chi ha lavorato al testo risponde «ma valà, non ce n'è traccia». Tono alto e nobile, rammarico per una legislatura iniziata con altre ambizioni e declinata in peggio, elogio a Tremonti per aver tenuto i conti pubblici in sicurezza, forte consapevolezza del momento drammatico, impegno strenuo per le riforme tra cui quella della giustizia scivola in fondo alla lista, verrà solo accennata... Il discorso è un patchwork di contributi. Chi ne ha letto l'ultima stesura vi scorge l'impronta stilistica prevalente di Giuliano Ferrara. Poi, si capisce, Silvio vi ha messo del suo. Di rado, garantiscono i suoi, Berlusconi è apparso così presente a se stesso, altrettanto conscio che la barca lentamente affonda, non fa in tempo a turare una falla che un'altra se ne apre.

Alle 11 del mattino l'hanno chiamato da Roma (lui stava ancora ad Arcore): «Alemanno pianta una grana sui ministeri al Nord». Stupore e irritazione del premier, lo dava per capitolo chiuso, «che bisogno c'è di riaprirlo se perfino Bossi a Pontida non ha calcato la mano?». Corsa di Cicchitto a parlamentare col sindaco in Campidoglio, trattative con la Lega per una mozione in grado di «parare» quella del centrosinistra senza mandare in briciole il Pdl. Lunghe discussioni intorno al tavolo notturno per stabilire se è opportuno che Berlusconi ne parli personalmente in Aula. Nel qual caso Silvio direbbe che, purtroppo caro Bossi, l'articolo 114 della Costituzione ci vieta di trasferire ministeri al Nord, la Capitale è Roma come sta scritto pure nella legge n.42 sul federalismo fiscale, fortemente voluta dalla Lega, dunque gli organi istituzionali lì debbono risiedere. A meno che non si voglia cambiare la Costituzione. Ma sarebbe un processo lungo. «Nel frattempo emanerò un decreto», pare orientato a dire il pre-

mier, per trasferire al Nord certi uffici di rappresentanza, compreso «il personale di diretta collaborazione» (segretarie, portaborse) e quello che accetterà di spostarsi...

Sondaggi condotti sul Colle confermano che tale formulazione non incontrerebbe ostacoli presidenziali. Insomma: il governo sui ministeri pare in grado di sfangarla. Ma è il clima generale a rendere inquieto il premier. E come potrebbe stare sereno con Maroni che svillaneggia Tremonti? «Ho impegni più piacevoli che vedere lui», è la battuta rimbalzata fino a Lussemburgo, dove si trovavano il Professore e Frattini. «La verità», sospira un dirigente tra i massimi del Pdl citando il poeta Ungaretti, «è che si sta come d'autunno sugli alberi le foglie... Oggi ci siamo, domani chi può dirlo?».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

La due giorni del presidente del Consiglio

→ OGGI IL DISCORSO
A PALAZZO MADAMA

1 **Ultime limature
ieri sera al discorso
che oggi pomeriggio
Silvio Berlusconi
pronuncerà al Senato
per la verifica**

→ DOMANI LE PROPOSTE
ILLUSTRATE ALLA CAMERA

2 **Domani per il premier
sarà la volta della verifica
alla Camera, dove
illustrerà il programma
che accoglie alcune
richieste leghiste**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.